Vologeso e Berenice
Tiridate
Pertinace
S.to Valeria.
Amalasunta.

# IL TRIONFO
## DELLA
# COSTANZA
## Negl' accidenti
## DI
# VOLOGESO
## E
# BERENICE.

IN BOLOGNA, MDCCVII.

Per Coſtantino Piſarri, ſotto le Scuo-le. *Con licenza de' Superiori.*

# ARGOMENTO.

Marco Aurelio Imperadore destinò per suo Collega, e Successore all'Imperio Lucio Antonino Vero Cavaliere Romano, dandogli in Matrimonio Lucilla sua figlia. Prima però che succedessero gli Sponsali mosse guerra a' Romani Vologeso Rè de' Parti, e Sposo di Berenice Regina di Armenia. Gli Sponsali di Lucio Vero furono perciò differiti sino all'esito di questa Guerra, ed egli intanto destinato Cesare andò alla testa dell'Armata Romana contro de' Parti. Guerreggiò, vinse, e lasciato per morto in una battaglia Campale il Rè Nemico, s'impadronì d'una gran parte di quel Regno, e della medesima Berenice. Di questa ardentemente invaghitosi, seco la condusse in Efeso scordatosi della fede data a Lucilla, ed a Marco Aurelio. Alla fama di questi nuovi Amori di Lucio Vero si stimò offeso, e giustamente l'Imperadore, e chiamato a sè Claudio suo Consigliere gli ordinò, che presa seco Lucilla andasse in Efeso, ed ivi intimasse a Lucio Ve-

*ro, tosto che vi giugnesse, o che sposasse Lucilla, o che rinonciasse l' Imperio. L'esito fù a favor di Lucilla, nella maniera, con cui segue lo sviluppo della favola; poichè questa sollevato l'Esercito, necessitò Lucio Vero a rimandar Berenice, ed a conservarle la fede. Vologeso frà tanto risanatosi dalle piaghe, che avea ricevute nella battaglia, e che lo avevano fatto credere a tutti, ed alla stessa Berenice per morto, intesa la di lei prigionia, e gl' Amori di Lucio Vero, deliberò di portarsi in Efeso sconosciuto, siccome fece, ed ivi introdottoci nell' Amicizia d' Aniceto confidente di Lucio Vero, con varii mezzi, e specialmente col canto ebbe ingresso nella Reggia, e fra i Ministri d' Augusto. Ciò, che ne segua, si vede nel proseguimento dell'Opera, i cui fondamenti si sono tratti da Giulio Capitolino, da Sesto Rufo, da Eutropio, da Sesto Aurelio Vittore, e da altri.*

PRO-

# PROTESTA.

E Voci, Numi, Deità, Fato, e Destino, sono scherzi di penna, non sentimenti di Cuore veramente Cattolico.

*Vidit D. Sebastianus Giribaldi Cler. Regul. S. Pauli in Ecclesia Metropolit. Bonon. Pœnitent. prò Eminentiss. & Reverendiss. Domino D. Iacobo Cardinali Boncompagno Archiepisc. & Principe.*

Imprimatur.

*F. Ioannes Augustinus Riccius Vicarius Generalis S. Officii Bononiæ.*

PER-

# PERSONAGGI.

LUCIO VERO Imperadore di Roma Spoſo di Lucilla, Amante di Berenice.

VOLOGESO Rè de' Parti Spoſo di Berenice.

BERENICE Regina di Armenia Spoſa di Vologeſo.

LUCILLA figliuola di Marc' Aurelio Imperadore Spoſa di Lucio Vero.

CLAUDIO Conſigliere di Marc' Aurelio, Confidente di Lucilla.

ANICETO Confidente di Lucio Vero.

EMILIO Tenente Generale di Lucio Vero nell' Eſercito Romano.

DECIO Servo di Lucio Vero.

*La Scena è in Eſeſo.*

Il PIACERE.
Il DILETTO.
Il GENIO di Roma.
Il GENIO de' Parti.
} in Machina.

# Apparenze della Scena.

## ATTO PRIMO.

Apparato di Mensa sontuosa fra le delizie dell' Imperial Giardino.
Bosco delizioso vicino alla Città con gran Padiglione Reale.

## ATTO SECONDO.

Atrio corrispondente alle Carceri.
Luogo ad uso d'Anfiteatro illuminato di Notte.

## ATTO TERZO.

Ritiro delizioso con Viali di Cedri nel Giardino Imperiale.
Atrio Imperiale.

## ATTO QUARTO.

Stanze Imperiali.
Torre di Prigione.
Campo attendato dell' Esercito Romano.

## ATTO QUINTO.

Sala Imperiale.
Gran Sala Augusta.

# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Apparato di Mensa sontuosa frà le delizie dell' Imperial Giardino.

*Lucio Vero, Berenice, Seguito.*

*Luc.V.* E Non è ancor tempo, o Madama, che diate pace al vostro bel cuore? di che può lagnarsi la memoria del vostro estinto Amante? Forsi che non l' avete onorata con assai pianti, e sospiri? deh rasciugate le lagrime, e scacciando il dolore, date luogo all'allegrezza di comparire sul vostro bel volto.

*Ber.* Eh Cesare, la mia quiete, e il mio riposo si ritrova nel mio solo dolore.

*Luc.V.* Venite almeno, o mia Reina, colla vostra bellezza a dare il compito splendore a questa Pompa, che è consagrata al vostro merito.

*Ber.* Vi ubbidisco, o Signore, (è forza i servire al destino, a Roma, e alle mi nemiche Stelle.)

 SCE-

*lo getta a terra, Lucio Vero si leva dalla Mensa, e si avvanza furioso contro di Vologeso.*

*Luc. V.* Ed alla mia presenza cotanto ardisce un Perfido Temerario?

*Vol. a Ber.* Voi accostavate, o Regina, al vostro labbro quella morte, che era altrui destinata, e ben dovevate temere il periglio nel dono di un vostro Nemico. Cesare egli è veleno questo di cui và aspersa la Terra, che ora prova per suo gastigo ciò, che dovea liberarla da un Mostro, quale tù sei. Godi pure, che il caso ti ha liberato dal giusto effetto dell' odio mio. Io già ho perduta la mia vendetta; Ora comincia la tua; Intrepido l' attenderò, poichè la merita più la mia sventura, che il mio delitto.

*Ber.* (Sì, che egli è desso, o misera Berenice.) *a parte.*

*Luc. V.* O tù, che favelli temerariamente, come tù operi, e che attendi lustro al tuo nome dalla tua colpa, e dalla mia vendetta, dimmi, quando mai io ti ho offeso? chi sei? che cerchi? ove ti spinge un' impeto cieco di furore, una stolta brama di morte? Uomo, che mi è d' uopo il nomarti ò troppo disperato, o troppo ardito.

*Vol.* Io nacqui Parto: Eccoti in breve ristretto il torto, che da te pretendo. Per istinto, per genio, e per legge io sono

ſono nemico a te, e alla tua Roma, e meco non porto altro di grande, che l'odio mio. Toglimi queſto, eccoti ſubito ſconoſciuto il mio nome; Io ho meditata la vendetta del mio Rè Vologeſo. Tù toglieſti a lui lo Scettro, la Corona, e la vita; ma queſto non ti baſtò. Più fiero in oggi inſulti alle ſue Ceneri ſteſſe nella ſua Spoſa, in quella, che è la dolce metà dell'eſtinto Monarca. Temi, temi i tuoi Dei, e temi l'ombra d'un Rè tradito, e temi ancora il mio eſempio, che ad un Tiranno mai non mancano e Nemici, e gaſtighi.

*Anic.* Traditore, ſaprà bene il mio ferro.....

*Luc. V.* Nò, fermati Aniceto

*Ber.* Oh Dei!

*Luc. V.* Coſtui ſi cuſtodiſca, e ſi riſerbi ad eſame più maturo. Morirebbe col morire di Coſtui tutta la colpa, ma non ſarebbe tutta interamente punita, biſogna ſcoprirne i complici, poichè un' Uomo vile, ſolo, e diſarmato non può eſſer capace di ſimile intrapreſa.

*Vol.* Sia pur mia tutta la pena, già che di me ſolo dovea eſſer l'onore di sì bel colpo. *parte condotto prigione.*

*Luc. V.* Più non ſi penſi, o mia Reina, all'orrore di caſo sì grande. Ritorniamo alla Menſa.

*Ber.* Nò, Ceſare, è troppo agitata queſt'

Ani-

Anima, e l' inquietudine non lascia luogo al diletto.

*Anic.* Scacciate, o mia Signora, ogni più funesta idea, ora che è tempo di allegrezza.

## SCENA TERZA.

*Decio, e detti.*

*Dec.* SI', egli è vero, o Signore, è tempo di allegrezza.

*Luc. V.* Che rapporti Decio?

*Dec.* Or' ora sono giunti in Efeso la Principessa Lucilla, e Claudio.

*Luc. V.* Lucilla?

*Dec.* Sì, Signore.

*Luc. V.* Quella, che dal mio contrario destino mi è stata scielta in Consorte.

*Ber.* Andate, o Signore, colla vostra presenza a consolare una Principessa sì illustre, dalla quale Roma, e l' Impero con impazienza attendono i suoi Cesari.

*Luc. V.* Ecco, che nel levarmi dal vostro fianco, o Madama, provo il primo oltraggio della mia nemica fortuna; ma non potranno mai ne Roma, ne Lucilla, ne il Mondo fare, che io non adori Berenice. *parte con Aniceto.*

SCE-

## SCENA QUARTA.

*Berenice, Decio:*

*Ber.* DEcio, tu col favore d' Augusto tutto puoi in questa Reggia, perciò non ti farà difficile il compiacermi in quello sono per chiederti.

*Dec.* Dite pure, o Madama, ciò, in cui debbo ubbidirvi.

*Ber.* Poco è, fù arrestato un mio servo, vorrei essere a lui introdotta, e la premura di vederlo ne sollecita la richiesta.

*Dec.* Voi, che comandate ad Augusto, potete ancor comandare ad un suo servo. Sarete ubbidita.

*Ber.* Arrestatevi pure, o lagrime, sù gli occhi miei, e non rendete più il vostro tributo amoroso alla memoria del mio creduto morto Vologeso. Oggi mi vedo libera dalla maggiore delle sventure, essendosi a me reso vivo, chi già piangea per estinto. La di lui cara vita è già salva, e ad onta ancora del suo maggior pericolo, sento l' anima mia tutta tranquilla, ed acchetate tutte le agitazioni del cuore.

SCE-

# SCENA QUINTA.

## Bosco delizioso vicino alla Città, con gran Padiglione Reale.

*Lucilla sotto Real Padiglione, Claudio, seguito.*

*Clau.* QUì potete trattenervi, o mia Principessa, fino che giunga a ricevervi l'Imperador vostro Sposo; Ma ditemi, perchè portare turbato il ciglio, quando s'incontra la più cara delle fortune? Voi per ubbidire al Padre, per compiacere al Genio vi partite da Roma, e v'esponete a sì lungo viaggio, ed ora che siete vicina agl'amplessi, che bramate, vi scorgo comparire quasi le lagrime sù gli occhi? Io non v'intendo, Madama.

*Luc.* Eh Claudio, come volete, che io porti sereno il ciglio, quando ho turbato il cuore? Sono vicina, è vero, a i contenti, alle grandezze, allo Sposo; Ma oh me infelice! temo di ritrovare lo Sposo infedele; pur troppo la fama ne ha fatto precorrere il grido fino alla Reggia Romana, e per mio maggior scorno intendo, che si ritrova prigioniero fra le catene istesse d'una sua Schiava; e se ciò fosse vero, ditemi Claudio, e come potrei trattenere le lagri-

grime, e por freno a i sospiri? Io l'amo, ed in premio del mio amore dovrò ricevere disprezzi? Io colle mie Nozze l'innalzo al Trono dell'Universo, e dovrò servire per gioco, e per scherzo al di lui volubile amore? Questi sono gli affanni, che mi agitano, e mi crucciano nel momento istesso, che dovrei godere.

*Clau.* La fama alle volte sparge un grido, che non è figlio della Verità, e chi vi assicura, o Madama, del torto preteso? può essere, che l'umore capriccioso di Cesare alla vista di cotesta schiava bellezza abbia provato qualche risalto nel cuore; Ma all'apparire del vostro bello, e del vostro grado si fermarà quel suo genio amoroso, che voi lontana forsi può essere, che si sia compiacciuto di qualche altra bellezza; perciò non dovete temere; Ma eccolo.

## SCENA SESTA.

*Lucio Vero con seguito, e detti.*

*Luc. V.* E Qual destino, o mia Principessa vi allontana da Roma? perche mai esporvi alle ingiurie de' venti? a i perigli d'un sì longo viaggio?

*Lucil.* Oggi, o Signore, si compie appunto l'Anno de' vostri trionfi. Perche col fare sì longa dimora quì in Efeso, fate, che

che Roma invidii il suo Eroe a questa Terra sì ignobile? Collà siete atteso dal Senato, dall' Augusto mio Padre, non dirò dal mio cuore, poichè egli venne sempre con voi, combattè con le vostre armi, e con i suoi voti, e serviva di testimonio fedele, che la vostra destra era valevole a garreggiare in possanza con gl' occhi vostri.

*Luc. V.* Hò vinto, egli è vero, ma il Vinto era ancora da temersi. Il mio soggiorno quì in Efeso rassembra ozio a i Romani, ma serve di terrore a i Parti. L' aver vicino il braccio, che gli ha vinti, gli tiene a freno, e l' Asia benchè domata impara a temere la Pace istessa di Roma.

*Clau.* Sia qualsivoglia la cagione della vostra lunga dimora, udite, o Sovrano Augusto, quella del nostro arrivo. Io vengo Inviato di Marc' Aurelio vostro, e mio Imperadore, questa è sua figlia, le di cui nozze v' inalzano al grado di Cesare, e vi portano all' Impero del Mondo. La Guerra de' Parti sù quella, che ne interruppe gli Sponsali. Ella è finita, ma è ben maturo il tempo del Reale Imeneo. Più del giorno venturo non si può ritardare. A voi stà l' eleggere ò il nome privato di Lucio, o il Sovrano d' Imperadore, o la condizione di suddito, o il grado di Monarca; ed in fine d' ordine di Aurelio vi

co-

comando ò lo sposare la figlia, o il lasciare lo scettro.

*Luc. V.* Spesso succede, che un zelo indiscreto diventa colpa in chi è nato Vassallo. Voi dovevate, o Claudio, scieggliere, e luogo più proprio, e termini più confacenti al mio grado, per discorrer meco in tal guisa. Pure io dono tutto e all'autorità di chi vi manda per suo Inviato, ed all'amore di chi viene con voi; ma intanto sappiate, che ancor' io sono vostro Cesare, e vostro Imperadore; (mi è d'uopo il fingere.) Voi mia Sposa Augusta nel venturo giorno conoscerete meglio il mio cuore. Andiamo intanto ad ammirare la gloria de' miei trionfi.

*Lucil.* Vi sieguo, o mio Signore, acciò possiate rendere più illustre il vostro trionfo col trofeo del mio cuore.

## SCENA SETTIMA.

*Claudio solo.*

*Claud.* ORa sì, che io ti compiango, o tradito amore di Lucilla! Cesare lusinghiero, ed ingrato ti tradisce. Pur troppo ho letto in quegli occhi pieni d'odio, e dispetto il suo tradimento; Ma non temere, o Principessa. Farò ben' io, che la tua offesa non resti impunita, e con cuor generoso saprò adempire le parti e di Vassallo, e di Romano.

*Fine dell' Atto Primo.*

# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Atrio corrispondente alle Prigioni.

*Berenice sola.*

*Ber.* Giusti Numi secondate gl' affetti d'una Regina Amante, d'una Sposa fedele, e fate, che io riveda il mio diletto libero da quelle catene, che ingiustamente l' imprigionano. Sì desidero abbracciarti, o caro Vologeso, e di unire in un'amplesso due Anime, che Amore ha con nodo indissolubile assieme congionte, ma che amplesso infelice sarà mai questo? che giubilo amaro sarà mai egli? se ti ritrovo infelice, languido, e prigioniero, allora quando, vorrei vederti Regnante sul Trono? Misero Vologeso, e più misera Berenice.

## SCENA SECONDA.

*Decio, Vologeso, e detta.*

*Dec.* Eccovi il prigioniero, o Madama, restate pure sola con lui, ch'io mi ritiro.

*Ber.* O mio caro Vologeso, o mio dolce Sposo, già da me sì lungo tempo e sospirato, e pianto, ed è pur vero, che io vi riveda quì in Efeso, e vivo, e mio?

*Vol.* Sì, o adorata Berenice, voi mi rivedete quì in Efeso e vivo, e vostro dopo un' Annuo di pianti, e sospiri. Sì voi mi vedete, o dolce metà di me stesso, ed io godo pure la sorte di potervi teneramente abbracciare.

*Ber.* Ma come mai la fama vi pubblicò per estinto? Narratemi la serie de' vostri accidenti, che già de' miei ve ne avranno reso a bastanza consapevole, e la mia costanza, e l' altrui affetto.

*Vol.* Nella giornata fatale, in cui fù forzato il destino dell' Asia a cedere a quello di Roma, io rimasi semivivo, e tutto piaghe sul Campo fra gl' altri Cadaveri. I miei più fedeli mi levarono quasi esangue di mezzo alle stragi, e la fama mi pubblicò per morto. Il mio male fù lungo, e pericoloso, ma alla fine l' arte, e la natura lo superarono. Allora mi pervenne all' orecchio

la vostra prigionìa, ed il dolore di così infausta novella operò quasi in me quello, che non puote ferro nemico. Piansi teneramente Berenice prigioniera, e piansi ancora, è d'uopo, che io ve lo confessi, o Madama, Berenice infedele nell'amore di Augusto.

*Ber.* Ah Vologeso voi incolpaste a torto la mia fedeltà....

*Vol.* Spinto dalla gelosia, dallo sdegno, e dall' amore, m'incaminai a questa parte. Quì giunto in abito sconosciuto mi acquistai l'amicizia di Aniceto, e col di lui favore fui amesso nella Reggia, ove colla virtù del canto, che fù già delizia de' miei più teneri anni, mi feci l'adito appresso l'Imperadore. Ora mi ritrovo fra catene, e posso chiamarmi fortunato, se avanti di morire mi è concesso di poter dare un congedo, ed un' amplesso alla mia adorata Reina.

*Ber.* Caro Vologeso, un' amplesso dato fra catene è un piacere troppo infelice; Se per ispezzarle può giovare, e sangue, e pianto, si versi pure e pianto, e sangue, e si vada a piedi di Augusto.....

*Vol.* Ah Madama, ah mia Berenice temete più tosto in questo di esspormi a mali molto maggiori. Un Grande non salva un Rivale, che per farlo più infelice.

Ber.

*Ber.* Sì, ma il vostro pericolo è vicino, che far dunque poss' io?

*Vol.* Tentate ogni altra strada, se mi volete salvo. Questa ò sarebbe inutile per voi, o per me troppo funesta.

## SCENA TERZA.

*Decio, e detti.*

*Dec.* PResto, o Signora, Aniceto da parte di Cesare vi addimanda.

*Vol.* Intendo, o Cieli, il mio destino.

*Dec.* Costui si ritorni alla Carcere.

*Ber.* Oh Cieli un momento felice rassembra pur breve a chi lo gode.

*Vol.* Addio, mia Reina, salvatemi se mai potete, ma vi sovenga nel salvarvi Vologeso di mantenermi costante il cuore di Berenice, poichè apprezzo più la vostra fede, che tutto il mio sangue.

## SCENA QUARTA.

*Berenice, Aniceto con Guardie.*

*Anic.* MAdama. Cesare attende alle sue pompe festive l' onore de' vostri sguardi.

*Ber.* Io vengo, o Aniceto, ma ci verrei più contenta se restassi da voi consolata in un'affare di mia somma premura.

*Anic.* Scopritemi pure la vostra brama, o Rei-

o Reina, che son pronto all'obbedirvi, sapendo, che coll' obbedire a Voi, obbedisco nell' istesso punto anche al mio Imperadore. Comandate.

*Ber.* (Secondi il Cielo, ciò che amore in questo momento mi suggerisce.) Ascoltate dunque, o Aniceto; Colui, che poc' anzi spronato da un cieco zelo di vendetta, si accinse alla morte di Augusto, nacque nella Parthia, ed in conseguenza vassallo a Vologeso; A lui molto deve l' Armenia, il Rè mio Padre, e Berenice istessa; Conosco che è giusta la sua pena, e che è giusto lo sdegno di Cesare. Pure io lo desidero salvo.

*Anic.* Il suo delitto, o Madama, porta con sè troppo di orrore.

*Ber.* E' vero lo confesso reo, ma reo solamente per la soverchia fedeltà verso il suo Rè benchè estinto.

*Anic.* Ma ditemi, Madama. Chi meglio di voi può disporre del cuore del mio Signore, basta, che voi lo chieggiate, che ne otterrete la grazia.

*Ber.* Ho tali ragioni, che mi vietano il richieder tal grazia ad Augusto, e riserbo a voi l' onore del suo perdono.

*Anic.* A me, o Madama?

*Ber.* Sì, caro Aniceto, impetratemi voi la vita, e la libertà dell' infelice.

*Anic.* Io cedo alle vostre istanze, o mia Signora, e vi prometto di salvare il prigioniero.

*Ber.*

*Ber.* Afficuratevi, o Aniceto, che nella libertà del Prigioniero averete per debitrice una Regina, e nel riposo del mio cuore per debitore un' Augusto.

## SCENA QUINTA.

*Aniceto solo.*

*Anic.* PErchè tanta pietà? perchè tanto affanno? Nò, che il mio pensier non s' inganna. Non può essere uno del volgo colui, per la di cui salvezza arriva una Regina a tanto impegno. Lo rende illustre e la colpa, e la difesa, ma qualunque egli siasi si levi colla sua morte un' inciampo, o almeno un sospetto all'amore di Augusto.

## SCENA SESTA.

Luogo ad uso d'Anfiteatro illuminato di Notte, con gran Trono Imperiale.

*Lucio Vero, Berenice, Lucilla, Claudio, e seguito.*

*Luc. V.* INsino i diletti fanno pompa della Romana potenza. Quì in questa arena rende allo spettatore giulivo spettacolo di se medesimo il Reo condannato. Esposto egli alle

Fie-

Fiere, o col Corpo lacerato da esse paga la pena del delitto, o colla morte delle Belve rimanendo vincitore, & illeso acquista gloria, e trionfo.

*Ber.* E non riporteranno i Romani la taccia di barbari, e crudeli, se raccontano le stragi istesse fra' suoi più cari diporti?

*Luc. Ver. a Ber.* E chi è più crudele di voi, o mia Berenice? che soffrite di veder languire chi vi adora, senza pure volerli dare il ristoro di una amabile occhiata?

*Clau.* Signore, già la Tromba invita allo spettacolo.

*Luc. V.* Andiamo, o mie Principesse, e lasciamo libero il cāpo all'altrui destino.

*Tutti al suono d' allegra Sinfonia ascendono all' alto dell' Anfiteatro, e si assidono sotto il Trono. Intanto*

## SCENA SETTIMA.

*Compariscono nell' Anfiteatro sopra Carri dorati il Genio de' Romani, & il Genio de' Parti.*

*Genio de' Romani.*

SOn di Roma il Genio invitto,
Che guerriero a un tempo, e Amante,
E del Tigri arso, e sconfitto,
Quì apparisco Trionfante.
Son &c.

*Genio de' Parti.*

E il maggior de' miei gran fasti,
Che mi vinca Eroe sì forte;
Cessi a Roma, e tanto basti
Per trofeo di mie ritorte.
E il maggior &c.

*à 2.* Se ben cedi, non sei / cedo, non son vinto
Siedi / Vado *a 2.* uguale al Vincitor,
Del tuo / Del mio *a 2.* Spirto, e degno istinto,
*a 2.* Che trionfi col valor.
Se ben &c.

## SCENA OTTAVA.

*Si ritirano, ed esce Vologeso in abito di Gladiatore.*

*Vol.* OH Dei. Dove mi ritrovo? In abito così vile mi scorgo alla presenza di un Mondo! Io nella pubblica Arena devo servire per scherno, e ludibrio alle genti? Numi tiranni, in che vi ho io offeso? E tu, o Cesare, dimmi, perchè condanni i Rè a supplicio cotanto infame? E tu, o spergiura Berenice, così mi salvi? e siedi alla mia morte Giudice ad un tempo, e rea della medesima?

*Berenice in questo precipitosa si getta nell' Anfiteatro.*

*Luc. V.* Che vedo? Ah Berenice!

*Ber.* Io ti sono spergiura? eccomi, o mio Vologeso tua Compagna al supplicio; così non potrai più imputare a Berenice ne reità, ne compiacenza nella tua morte. Omai satolla, o Cesare Tiranno, la tua ingiusta rabbia sù questi due miseri innocenti.

*Luc. V.* O là Custodi...., ah che il cenno è stato tardo.

*S'apre una porticella, e n'esce un Leone.*

*Volog.* Salvati, o mia Sposa.

*Ber.* Ecco la nostra morte. Intrepida io l'attendo.

*Volog.* Deh fuggi.

*Ber.* Che io fugga? nò, io voglio essere là prima a soddisfare il nostro fiero destino.

*Luc. V.* Che poss' io fare? Prendi Vologeso la mia Spada, e difenditi.

*Luc. V. getta la sua spada a Vologeso con cui và incontro al Leone.*

*Luc. V.* O là, Guardie, accorrete, e salvatemi la mia adorata Berenice.

*I Custodi del Leone assieme con Vologeso l'incalzano, lo feriscono, e lo costringono a ritirarsi.*

*Luc.* Andiamo pure, o Claudio. Pur troppo conosco, che io sono tradita.

*Volog.* Ecco, o mia Berenice, salvo il vostro Vologeso.

*Ber.* Accusarete più Berenice di spergiura, e d'Infedele.

*Volog*. Nò, o cara, troppo risplende la vostra fede?

*Ber*. Io voglio gastigare quel vostro sì poco credulo cuore, ma voglio, che il gastigo sia il maggiormente adorarvi.

*Volog*. Vologeso non lo merita, ma lo merita bensì il mio cuore, la di cui pena più crudele era il timore della vostra morte.

## SCENA NONA.

*Lucio Vero, Lucilla, Aniceto, Berenice, Vologeso, e Claudio.*

*Luc. V. ad Anic.* E Perchè senza mio comando esponesti il Prigioniero?

*Anic*. Nell' esporlo stimai, o mio Signore, di meglio servirvi.

*Luc. V*. Sì, ma questo tuo zelo mi ha quasi reso ingiusto.

*Anic*. S' egli però moriva, molto acquistava il vostro amore.

*Luc. V*. Vologeso io vi abbraccio, col occultarmi il vostro grado vi siete fatto reo del vostro periglio. Si pongano in obblio gli passati accidenti, & accettate il mio perdono; ecco, o Madama, che io ve lo rendo, e vivo, e salvo.

*Volog*. Monarca invitto....

*Luc. V*. Andiamo, o valoroso Rè, a deporre questi abiti così vili.

*Volog*. Lasciate prima, che io vi restituisca

ca la vostra ſpada, ſpada dirò fatale, che una volta mi ha vinto, ed un'altra mi ha difeſo.

*Luc. V.* La ricevo reſa in oggi più illuſtre dal voſtro eroico valore.

## SCENA DECIMA.

*Lucilla, e Claudio.*

*Lucil.* E Così Ceſare mi abbandona? Sù gl'occhi miei l'infedele cotanto ardiſce? ne meno rimirarmi, e partire in tal guiſa? avete oſſervato, o Claudio?

*Claud.* Sì, Madama, ho oſſervato, ed ho oſſervato più di quello vorrei.

*Lucil.* Che più dunque ti reſta da ſperare, o ſchernito amore della infelice Lucilla, sforzata dal ſuo nemico deſtino a rimirare cogl'occhi proprj la infedeltà dello Spoſo.

*Fine dell' Atto Secondo.*

# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

Ritiro di delizie nel Giardino Imperiale.

*Lucio Vero, Claudio.*

*Luc. V.* ECco il giorno, in cui debbo ò perdere l'Impero, o perdere il Cuore. Oggi mi conviene per assicurarmi lo Scettro sposare la Principessa Lucilla; ma lasciar Berenice, oh Cieli, non lo posso. Mi è caro l'Impero, è vero, ma il bello di quegl'occhi adorati mi è più caro dello stesso Impero. Claudio, che mi consigliate, ora che vi ho aperto il mio cuore?

*Clau.* Signore, poichè imponete al mio zelo ossequioso, che parli, permettetemi ancora, che io possa con libertà spiegare i miei sentimenti. Un fedele consiglio, se vien dato con timore, alle volte tace il meglio, e se vien dato con troppo ardire spesso diventa il pericolo di chi consiglia. *Luc. V.*

*Luc. V.* Parlate pure, ne dubitate d'offendermi.

*Clau.* Compatisco, o Signore il vostro fuoco, ne posso condannare il vostro amore. Conosco gl'occhi di Berenice degni degl'affetti d'un Monarca; Ma alla fine ella è Sposa, ella è Regina: Il Cielo vi ha destinata un'altra Sposa più illustre, ed un'Impero più vasto. Le Nozze di Lucilla di già vi ammettono all'onore dell'Alloro Cesareo.

*Luc. V.* Il consiglio è fedele, mà troppo crudo per chi ama.

*Clau.* La crudeltà è pietosa, quando ella giova.

*Luc. V.* Sì, ma non quando ella uccide.

*Clau.* Cesare, considerate ancora ciò, a cui aspirate, e ciò che perdete. Deh lasciate una bellezza, che è d'altri, e che non cura il vostro amore; Una bellezza, il di cui possesso ò rapito, o pure concesso, ad ogni modo vi renderebbe infelice.

*Luc. V.* Che io lasci la mia Reina?

*Clau.* E'forza il lasciare ò l'Impero, o lei; ne già sperate, che Roma vi possa soffrire al fianco una Donna straniera, e tolerare il ripudio di una, che è del suo sangue. Ella si risente, e ne freme a così grande offesa, e ricordatevi, che Roma ha ben perduta la libertà, ma non il coraggio.

*Luc. V.* Vedo il pericolo, e lo temo, ma te-

temo più del pericolo il rimedio istesso.

*Clau.* Animo, o mio Signore.

*Luc. V.* Io tento, o Claudio, sì lo tento di uscire di schiavitù; ma non lo posso. Scuoto le mie catene, ma ne sento maggiore il peso; procuro ammorzar la mia fiamma, ma più se ne avvalora la vampa, e la mia passione quanto maggiore ha il contrasto, tanto più acquista di orgoglio.

*Clau.* Vi lascio, o Augusto, a rifflettere, che per lo possesso di una bellezza voi perdete un' Impero, e che in fine malamente può comandare agl' altri, chi non sà farsi ubbidire dalle proprie passioni.

## SCENA SECONDA.

*Aniceto, Lucio Vero.*

*Anic.* Signore, oggi che il Mondo applaude a i vostri Trionfi, a i vostri Sponsali, io vi ritrovo così solitario, e così mesto?

*Luc. V.* Eh Aniceto, se io perdo Berenice, io perdo il cuore.

*Anic.* E che? teme un' Imperadore di perdere ciò, che è già suo? Se non volete Lucilla, sia vostra Berenice; E' lecito tutto a chi può tutto.

*Luc. V.* Ma che dirà Roma?

*Anic.* Ella deve tacere, e ubbidire.

*Luc. V.* E Aurelio?

*Anic.* Voi avete in vostra mano il migliore di sue forze.

*Luc. V.* E la ragione?

*Anic.* Chi regna, conosce per ragione il proprio genio.

*Luc. V.* E il Popolo?

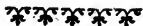
*Anic.* Non tocca al Volgo il giudicare le azioni de' Grandi.

*Luc. V.* Dunque, che mi consigli?

*Anic.* Che soddisfacciate il vostro amore, poichè voi siete il Sovrano, e a noi spetta l'ubbidirvi.

## SCENA TERZA.

*Decio, e detti.*

*Luc. V.* Decio, và subito a ritrovar la Regina, e dille, ch' io quì l'attendo; e tu Aniceto vanne da Lucilla, e rappresentale, che un' altro Amore a lei mi toglie, che io l'amerei, se potessi amarla; ma se il destino mi sforza, e se adoro un' altra bellezza più che la sua, dille, che la supplico a soffrire in pace, e il mio destino, e il mio amore.

## SCENA QUARTA.

*Lucio Vero, e Berenice.*

*Ber.* Cesare?

*Luc. V.* Non vi offendete, o Madama, che io in questo luogo vi attenda, e che con voi da solo a solo discorra.

*Ber.* E di che debbo temere essendo sicura della vostra virtù?

*Luc. V.* Sediamo, o mia Reina, quì dove l'ombra de' faggi ci difende da raggi cocenti del Sole, (il luogo stesso pare, che faccia ragione al mio dolce ardore.)

*Ber.* (Che mai sarà questo?) Vi ubbidisco, o Signore.

*Luc. V.* Madama, oggi il Mondo, il di cui destino dipende dal mio solo volere, con impazienza attende l'effettuazione di mie Nozze. Ben mi è noto, qual'affetto, e quale fedeltà voi siate obbligata a mantenere per Vologeso.

*Ber.* L'obbligo, ed il genio me lo comandano.

*Luc. V.* Pure se rifletterete al tempo, in cui lo amaste, ed allo stato, in cui voi siete, ed a quello, che ora vi destina un' Amante Monarca, voi trovarete viltà nel proseguire ad amarlo, e costanza nel lasciarlo. Io riserbo al vostro crine l'onore del diadema Romano, ed a

voi

voi medesima il grado d' Imperadrice, e di mia Sposa.

*Ber.* Signore, in poche parole voi esponete gran cose, e ne tentate molto delle maggiori; se a voi piace lo schernirmi con tali offerte; il vostro scherno diviene crudeltà; ma se pensate tentarmi, io da voi mi chiamo offesa. Pure nello stato in cui ci ritroviamo voi di Sovrano, ed io di Schiava, a voi è lecito il far tutto, ed a me conviene il soffrire.

*Luc. V.* E potrete credere, o mia adorata, che io v' inganni, o pure, che io vi offenda?

*Ber.* E a chi non è noto, che questo giorno sì fortunato è stato scielto per i vostri Sponsali colla Principessa Lucilla?

*Luc. V.* Nò, Lucilla non avrà mai parte nel mio Trono, come ancora non l' ha mai avuta nel mio cuore. Bensì da quell' ora, oh Cieli! da quell' ora fatale, in cui la prima volta mirai i vostri begl' occhi, o mia bella Reina, sempre vi ho amato, sempre vi ho teneramente idolatrato.

*Ber. levandosi*, Cesare, io ho ascoltato molto, e molto voi avete detto, & ho donato il mio longo silenzio più al mio ossequio, che al vostro affetto. Quell' alto onore, e quel titolo sì grande, con cui pensate di riempirmi l' orecchio, appresso di me diviene un delitto, se

arriva a tentarmi di viltà. Vologeso è il mio Sposo; tutto il mio cuore, tutta quest' Anima, e tutti i miei affetti sono suoi, ne il Diadema, ne il Trono sono bastanti a dividerli dal caro Oggetto. Riprendetevi pure il vostro dono; che se ancora fosse maggiore io non lo potrei gradire, e collo stesso coraggio, con cui voi lo potete offrire; io lo sò rifiutare.

*Luc. V.* Un cieco amore vi rende troppo ardita.

*Ber.* L' ardire istesso alle volte è virtù.

*Luc. V.* Ogn' altra, che Berenice, avrebbe meritato il mio sdegno.

*Ber.* Io più pavento il vostro amore, che il vostro sdegno.

*Luc. V.* Non irritate, ò Regina, chi può farsi ubbidire, e benchè io vi prieghi, non vi addimando il vostro onore, vi chieggo solo il vostro affetto. Io ve lo potrei chiedere come vostro Imperadore, ma io ve lo addimando, e lo voglio solo come vostro Amante. Pensate, e riflettete, e nel vostro consiglio non chiamate per consigliera la vostra natia crudeltà. Io dono ancora qualche momento al vostro Amore, al vostro Vologeso, ma ricordatevi, che da lui dipende e la vostra grandezza, e il mio riposo.

*Ber.* Hò già risoluto, che non voglio....

*Luc. V.* Nò, Madama; pensateci bene anco-

cora, prima di proferire non voglio amarvi; Voi lo potete dire bensì con orgoglio ad un' Amante, che vi adora, ma non ad un vostro Vincitore, che alla fine può usare la forza.

## SCENA QUINTA.

*Berenice sola.*

NO', che non voglio amarti, o Mostro crudele. Mio Sposo adorato io ho sempre amato te solo, e te solo sempre amerò fino che io viva, e dopo morte ancora ti conservarò l' affetto, ed allora mi potrai concedere il vanto della più pudica Amante, e della più fedele Consorte.

## SCENA SESTA.

*Vologeso, e Berenice.*

*Volog.* MIa Reina, il destino non è per anche sazio delle nostre disavventure; egli ritrova ancora in noi qualche parte illesa, acciò in essa possa sfogare il suo furore.

*Ber.* La nostra costanza saragli e rimprovero, e scherno, ed alla fine la sofferenza lo può stancare, ed ancora disarmarlo.

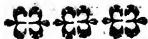
*Volog.* Io fin' ad ora ho incontrate le sciagure

gure ad occhio asciutto; Ma alla fine vene è una, che giunge a spaventarmi. L' empio Tiranno desidera per sè ciò, che è già mio, e vuole col prezzo del vostro amore dar fama alla mia morte, ed alla sua barbara compiacenza.

*Ber.* Mio Rè, se in tal guisa il destino pretende vedervi infelice, egli in vano si adopra, e voi indarno temete. Quanto più crescono le vostre disavventure, tanto maggiore cresce in me l' amore verso di voi. Io per voi sono sempre la stessa, e benchè siate Schiavo, e depresso, io non amo la vostra fortuna, amo solo la vostra adorabile persona.

*Volog.* Ma chi potrà toglierví agl' insulti di così fiero Tiranno?

*Ber.* Il mio cuor generoso. Assicurate pure, o mio caro Vologeso, il vostro timore, che io sarò sempre quale sono stata, e quale voi mi bramate; e dal vostro affetto, e dalle vostre vicende non potrà distaccarmi altro, che la sola morte.

SCE-

## SCENA SETTIMA.

*Lucio Vero, Decio, Guardie, e detti.*

*Luc. V.* MA Cesare ben lo potrà. Si rinchiuda Vologeso in oscura Carcere, e tu, o Decio, conduci Berenice nelle mie Stanze ben custodita.

*Ber.* Se tu ci condanni a morire, permetti almeno, che uniti, ....

*Luc. V.* Ho già risoluto, e tale è il mio comando, ed ora vedremo, chi ha più di possanza; o l' autorità di un Monarca, o l' orgoglio d' una Schiava.

## SCENA OTTAVA.

*Berenice, Vologeso, Decio, Guardie.*

*Volog.* MIa Berenice io vi lascio, e vi lascio forsi per andare a morire. Sà il Cielo se mai più io vi rivedrò. Questa per me è la pena più crudele della stessa morte. Il non potere più rimirare quegl' occhi adorati, quel volto sì amabile, quella bellezza sì dolce, quella, che mi è stata sempre più cara della stessa vita.

*Ber.* Speriamo, o Anima mia. Forse non vorranno gli Dei, che si estingua una fiamma sì bella, e che abbia termine

un'amore cotanto innocente.

*Volog.* Mia Cara io vi lascio, e col partire vi lascio tutta l'Anima in un' Addio.

*Ber.* Oh Addio!....

*Volog.* Io avea ben cuore per morire; ma non giammai per lasciarvi; ora è forza, che io ubbidisca al mio destino.

*Ber.* Io vi seguito, o caro Sposo.

*Volog.* E dove, o mia diletta?

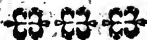
*Ber.* Alla morte con voi.

*Volog.* Nò, mia adorata. Vivete almeno voi, già che il Cielo mi vuol morto.

*Ber.* E come potrò io questo?

*Volog.* Io viverò nel vostro bel cuore, e solo conoscerò di morire, quando voi lasciarete di vivere. Addio mia cara Berenice. Addio, e forsi per l'ultima volta Addio. Lasciate almeno avanti, che io soddisfaccia la tirannia d'un Barbaro Regnante, che il mio labbro sù questa mano adorata imprima il sugello di un' amor moribondo, e con questo tenero baccio io vi dia la caparra di quell'amore, che sarebbe stato eterno trà noi, se un destino invidioso con la sua tirannia non l'avesse troncato. Addio.

*Ber.* Vanne, o mio diletto; Non ho più cuore da sopravivere.

SCE-

## SCENA NONA.

Atrio Imperiale.

*Lucilla, Aniceto.*

*Anic.* COndonatemi, o Madama, se io vengo a turbare la vostra pace con una infausta novella. Incolpatene il comando di Cesare.

*Luc.* Cesare? E cosa egli vi ha imposto?

*Anic.* Il dirvi, che l'amore di Berenice lo sforza a rifiutare le vostre Nozze, ed a sposare la Regina.

*Luc.* Rifiutar le mie Nozze? Sposar Berenice? Vattene io non lo credo. Ti conosco per ingannatore, e tu non aver più l'ardire di comparire alla mia presenza.

## SCENA DECIMA.

*Lucilla, Claudio.*

*Clau.* PErchè mai, o Sovrana Augusta, vi rimiro così turbata?

*Luc.* Deh lasciate, o Claudio, un titolo, che mi riesce di pena, ora che ne ho perduto il Grado.

*Clau.* E così parlate, o mia Principessa?

*Luc.* Cesare vuole, che io parli in tal guisa.

*Clau.*

*Clau.* S'egli oggi ripudia le vostre Nozze, oggi ancora egli scenda dal Trono. Io ve lo giuro; ad onta del suo amore infedele sarete Imperadrice. Voi già possedete il cuore, e l'affetto dell'Esercito, e del Popolo.

*Luc.* Si tenti ancora una volta questo Ingrato, per procurare, che Amore mi renda ciò, che Amore mi ha tolto; Ma eccolo, ritiratevi.

## SCENA UNDECIMA.

*Lucilla, Lucio Vero con Guardie.*

*Luc. V.* Qui ini si conduca il Prigioniero.

*Luc.* Cesare?

*Luc. V.* Mia Principessa.

*Luc.* Vi sorprende forse il mio arrivo?

*Luc. V.* Voi venite, o Madama......

*Luc.* Ad udire dalla vostra bocca istessa l'offesa, che mi fate col vostro rifiuto.

*Luc. V.* Sì, ò Principessa, Io confesso: adoro Berenice; in vano da quei begl'occhi mi difesero i vostri. Voi già avete udita la colpa, sfogate pure l'odio vostro, chiamatemi spergiuro, ingrato, traditore: Nomi, che tutti convengono al mio eccesso. Io merito lo sdegno, e del vostro cuore, e del vostro labbro, e da me stesso mi condanno.

*Luc.* Nò, Cesare, io vi assolvo, e proibisco

co alla mia lingua il querelarsi. Io non voglio accrescere col Trofeo delle mie lagrime l'orgoglio ad un' Infedele, come voi siete.

*Luc. V.* Da voi dopo un tale rifiuto, io non ne attendea un sì generoso perdono, ma forse quando io temo tradirvi, può essere che allora io serva al vostro genio; poichè fra' nostri cuori vi era una segreta antipatìa, e siccome io non vi amava, così voi non mi amavate.

*Luc.* Ah Traditore! Io non vi amava? che non ho io fatto per mostrare d'amarvi? Io pure per cagion vostra ho sprezzato gl' affetti di tutta Roma, ed a voi ho consacrati i miei. Aurelio mio Padre vi fece Cesare. Io subito glie ne diedi il voto. Egli vi fece mio Sposo. Io subito glie ne diedi il cuore. La ribellione de' Parti ruppe un nodo così dolce. Io me ne attristai. Voi vinceste, ed io riputai per mio l'onore de' vostri primi applausi. Roma intese con sdegno i vostri amori novelli. Io fui la sola, o ingrato, io fui la sola dico, che cercando difese al vostro delitto vi assolveva dentro il mio cuore, e per venire a ritrovarvi benchè tradita, abbandonai la Patria, e il Genitore.

*Luc. V. da sè.* Quanto è mai noiosa!

*Luc.* Io dunque non vi amava? e come potete dirlo? In questo, in questo punto

to istesso, che voi mi rifiutate, io temo ancora d'amarvi. E ancora tacete ò spergiuro?

*Luc. V. da sè.* Oh Dei! e ancora non parte?

*Luc.* Ah perfido, io ben conosco, che l'ore, che meco perdete, vi servono di pena. Sì lo vedo, voi siete con Berenice, non con Lucilla. Voi la cercate cogl'occhi, voi le parlate col cuore. Andate pure con fronte più tranquilla a goder seco delle mie disavventure; Ma dovunque andarete, temete di ritrovarvi ancora la tradita Lucilla.

## SCENA DUODECIMA.

*Lucio Vero, poi Vologeso incatenato, Guardie.*

*Luc. V.* PUr' al fine si partì; Saprò ben' io deludere i disegni di una Donna innamorata, ed offesa; Ma viene il mio Rivale. Si ricomponga il volto.

*Volog.* Eccomi, o Augusto....

*Luc. V.* Toglieteli quelle catene, che sono indegne ad un piede di un Rè.

*Volog.* Che sarà?

*Luc. V.* Sediamo, ed attendete ciò, che io medito dentro me stesso.

*Volog.* L'Anima mia dipende tutta da' vostri cenni:

Luc. V.

*Luc. V.* Sedete, & ascoltate, o Vologeso. E' tempo ormai, che cessino gl'odii fra noi. Io sono stato vostro Nemico, e vostro vincitore; Ma alla fine il mio cuore vi risarcisce le ingiurie del vostro destino. Io sciolgo le vostre catene, e vi rendo quanto vi ho tolto, cioè Regno, e libertà.

*Volog.* (Che mai ascolto?)

*Luc. V.* Voi tacete? Servitevi pure a vostro piacere de' miei doni, e conoscerete, quale io sono, e quale voi siete.

*Volog.* Osservate, o mio Augusto Benefattore, nella mia stupidità la possanza de' vostri favori.

*Luc. V.* Se voi vi acconsentite io aggiungo un peso a i miei doni, ed uno ve ne chieggo ancor'io.

*Volog.* Chiedete pure, o Signore, che non vi deve un cuore tanto beneficato?

*Luc. V.* (S'egli mi cede la Sposa, io sono felice,) Vologeso io vi addimando Berenice..... già intendete tutto il mio cuore. Questa io vi chieggo, io l'adoro.

*Volog.* A me chiedete Berenice? Sapete qual sia Berenice?

*Luc. V.* Lo sò....

*Volog.* Vi è noto, che sino da' primi teneri anni ella mi donò il suo cuore, ed io le donai il mio? Sapete poi, che col crescere degl'anni, e della ragione, crebbe in noi l'Amore?

*Luc. V.*

*Luc. V.* Lo sò, ma vorrei....

*Volog.* Vi è noto, che ella è mia Sposa? e che solo la morte può recidere un nodo sì bello? Cesare lo sapete, e mi addimandate la mia Sposa, la mia vita, l' Anima mia?

*Luc. V.* E vero, ma per lei sola....

*Volog.* Sì mi ritornate il Regno.

*Luc. V.* E vi rendo la libertà.

*Volog.* E se io non acconsento alla richiesta?

*Luc. V.* Preparatevi a soffrire lo sdegno di un Cesare offeso.

*Volog.* O là Ministri, rendetemi le mie catene, schiudetemi la Carcere più orrenda, ed apprestatemi ferro, fuoco, tormenti, e quanto di più barbaro sà ritrovare la morte.

*Luc. V.* Come?

*Volog.* Io disprezzo e grandezze, e libertà.

*Luc. V.* Così?.....

*Volog.* Così, o Tiranno, ricevo i tuoi doni, e così gli apprezzo.

*Luc. V.* Vanne pure, e voi mie passioni acchetatevi. Nel giorno d'oggi ò sarà mia Berenice, o morirà il mio Rivale. Ritorniamo a lei. Ella in queste dubbiose vicende dovrà risolvere ò di compiacere il mio cuore, o di vedersi sù gl' occhi proprj svenato l' Amante.

*Fine dell' Atto Terzo.*

ATTO

# ATTO QUARTO.

## SCENA PRIMA.

Stanze Imperiali.

*Berenice, Aniceto.*

*Anic.* RIfflettete meglio, o Madama: il vostro rigore sarà sentenza di morte....

*Ber.* A Berenice? io per me lieta l'incontro.

*Anic.* Nò a Vologeso.

*Ber.* Anima mia resisti a così barbaro assalto; ed è pur vero?

*Anic.* Sì, o Signora, non vi è più scampo. Cesare vuole ò la vostra destra, o l'altrui Capo. Sò che il colpo vi sembrarà funesto, ma a voi tocca ò sospenderlo, o vibrarlo, scieglíete a vostro grado, questo per voi è l'ultimo momento.

*Ber.* Che mai devi fare, o misera Berenice. Io dovrò dunque vederti, o caro Sposo, lacero, e traffitto spirare quella

bella

bella Anima, chiudere quegl' occhi s
amabili? Nò, vanne ad Augusto.....
Oh Dei! Io dunque sarò d' altri, e non
più del mio Vologeso? Che debbo fa-
re? Sposare l'Empio Tiranno? mimirare
lo Sposo esangue? Che farai ò mio cuo-
re infelice? Per uscire da questo labe-
rinto sei sforzato ad essere ò crudele,
o pur traditore.

*Anic.* Che risolvete, o Madama?

*Ber.* E che più stò dubbiosa? vanne ò per-
fido Ministro, vanne al tuo Tiranno, e
dilli, che io mai sarò sua, e che prima
morirà Berenice, e seco ancora il suo
Sposo.

## SCENA SECONDA.

*Lucio Vero, e detti, e Decio.*

*Luc. V.* ED egli morirà. Và subito
Aniceto, ed eseguisci.

*Ber.* Ahimè! qual gelo mi scorre per le
vene, e mi occupa il cuore? fermati;
ascolta.

*Luc. V.* Parlate pure.

*Ber.* Cesare, io non temea il colpo così
vicino, ma giacchè la mia sola destra
può arrestarlo, vi prego il concedermi,
che io possa anche un momento parlare
a Vologeso.

*Luc. V.* Mà se io vi concedo la grazia, che
poss' io sperare?

*Ber.*

*Ber.* E che potete temere?

*Luc. V.* Or via, vi acconsento. Guidala tu, Aniceto, nella Carcere a Vologeso, e voi, o Regina, non vi abusate della mia bontà, ne prendete maggior confidenza vedendo, che in qualche parte io vi cedo.

*Ber.* Risolverò, o Signore, nella mia dubbiosa fortuna ciò, che l' amore, e il dovere mi suggeriranno. *via.*

*Luc. V.* Pare, che cominci a cedere questa superba bellezza. Decio.

*Dec.* Signore.

*Luc. V.* Io voglio, che avanti termini il giorno partano di Efeso Lucilla, e Claudio: Tù d' ordine mio, vanne a portargliene il comando. La premura del mio Amore, e la gelosia del mio Trono lo richieggono, e poscia farò fortunato: eseguisci. *via.*

## SCENA TERZA.

*Lucilla, Decio.*

*Dec.* Madama.

*Luc.* Che vuoi?

*Dec.* Augusto vi comanda, che partiate con Claudio.

*Luc.* Augusto comanda, che io parta?

*Dec.* Sì, e avanti termini il giorno vuole, che sia eseguita la vostra partenza

verso Roma. *via.*

*Luc.* Questo è un troppo soffrire, o Lucilla! Ora ecco il tempo di adoprare tutto il vigore ne' mali estremi. Ah perfido Lucio! a tanti torti ne aggiungi anche questo? E questo è quello, che mi risveglia il furore, e mi porge in mano la Spada vendicatrice. Io più non ascolto i consigli ne dell' affetto, ne della pietà. Voglio vendicarmi. Ardi pure ò mio cuore non più di fiamma amorosa, ma solo di fuoco, e di sdegno. La tua pietà sarebbe vile, e coll' aggiungere nuovi Trionfi ad un' ingrato, darebbe maggior fomento alla di lui crudeltà.

## SCENA QUARTA.

### Torre di Prigione.

*Vologeso solo.*

SI accreschino pure a questo mio cuore afflitto e pene, e tormenti; si raddoppino pure a questo mio piede e ceppi, e catene; Io con intrepido ciglio ne sosterrò la crudeltà; ma il ritrovarmi privo della vista della mia adorata, questa per mè è la pena di tutte le pene; Ma che miro? Oh Dei! questa è Berenice.

## SCENA QUINTA.

*Berenice, e detto, e Aniceto, Guardie.*

*Anic.* OLà, quì si conduca il Prigioniero.

*Volog.* Mia dolce Reina, quanto mi è caro il poter rimirarvi anche una volta prima di morire! Ora che godo la vista di un' oggetto sì amabile, più non sento il peso delle mie catene, e il crudo rigore della mia sorte.

*Ber.* Caro Vologeso, raffrenate l' impeto della gioja; Avanti che spiriate la vostra bell' Anima io vengo a recarvi pena, e non conforto.

*Anic.* Signore, godete in questo fatale momento un favore di Augusto, e sappiate usarne a vostro vantaggio; la sentenza per voi già è decretata, o morire, o lasciar Berenice.

*Volog.* Io senza Berenice?

*Anic.* Regina, voi non dovete irresoluta perdere in un vano pianto questo tempo, che vi è concesso. Restate sola con Vologeso, e risolvete.

*Ber.* Nò, fermati, Aniceto. Ho già risoluto.

*Anic.* E che?

*Volog.* Forse di lasciarmi?

*Bere. prende Vologeso per la mano.* Empiò Ministro, vanne al tuo Cesare, e dilli,

che io rifiuto il suo amore, che disprezzo il suo Impero, che unita al fianco del mio Sposo, quì attendo ancor' io la sentenza crudele. Prema pur' egli, e minacci, dilli, che io non lo temo, e che dal mio dolce Sposo nè meno la morte sarà valevole à distaccarmi.

*Volog.* E volete, ò mia cara....

*Ber.* Sì morire con voi.

*Anic.* Troppo irritate chi....

*Ber.* Parti, ne replicare.

*Anic.* Augusto mi ha imposto, che a lui vi riconduca.

*Ber.* E avresti tanto ardire di eseguirlo? tu ne pagherai la pena, se più tardi. Hai già udito, quanto ho risoluto.

*Anic.* Anderò, ma forse il vostro orgoglio sarà cagione di tutta la vostra pena.

## SCENA SESTA.

*Vologeso, Berenice.*

*Volog.* DEh mia Berenice, lasciate un disegno cotanto crudele, per quella fede, che io vi hò serbato, e che vi serbarò fino all'ultimo respiro, per cotesti begl'occhi, per cotesta mano adorata, che ora teneramente vi stringo, per queste lagrime, che a torrenti mi grondano dalle pupille, e se pure ancora mi amate, deh lasciate,

te, che io muoja, e vivete.

*Ber.* Mio Sposo non più; rifflettete nel vostro morire, quale voi partite, e quale voi mi lasciate. Voi morto a chi viverei? All'iniquo Tiranno? a nuove disavventure? ad una continua morte? a chi viverei? parlate.

*Volog.* Al mio Amore.

*Ber.* Deh dolce Amor mio, poichè il destino lo vuole, moriremo assieme, ed entrambi portaremo queste ossa alla Tomba, e queste Anime agl'Elisi, e saremo un raro esempio di fedeltà, e di Amore alle età, che verranno. Unisca la Morte queste due Anime innamorate, ed il Sepolcro serva per Talamo al nostro amore pudico.

*Volog.* Vivete, o cara, vivete, e conservate in voi stessa quest'anima, e questo cuore, e non vogliate levarmi il contento di poter spirare gl'ultimi fiati senza timore della vostra vita.

*Ber.* Non posso, o mio caro Sposo, più vivere, quando voi andate a morire, se voi siete la mia vita, ditemi, come potrei vivere, se voi foste estinto? Andiamo, o mio diletto, e siccome la stessa è stata la nostra vita, la medesima ancora sia la nostra morte.

# SCENA SETTIMA.

## Campo attendato de' Romani.

*Lucilla, Emilio, Claudio, Esercito Romano.*

*Luc.* NOn è più tempo di stare oziosi, o Emilio, o Romani, io richiedo le vostre Armi per gastigare la ingratitudine. Sù gl'occhi vostri, uno, che è vostro Imperadore solo, perchè è mio Sposo ad onta di tutte le leggi innalza al grado di Moglie, e di Augusta una Schiava Regina, e ripudia me, che sono figlia d'un' Aurelio, e rampollo del più puro sangue del Lazio. Sù gl'occhi vostri lo tenta, e ancora lo soffrite? Sò, che egli fù vostro Duce, e seco trionfaste de' Parti gente indomita, e fiera, e difficile a soffrire il giogo, io non lo niego; e forse vi sarà alcuno fra voi, che stimerà delitto dopo un sì illustre Trionfo l'impugnar l'Armi contro un Guerriero sì valoroso, da cui riconosce la sua propria gloria; Ma fate più Giustizia al vostro valore. Dopo avere soggiogato un Mondo, voi dovete a voi medesimi l'onore della Vittoria, e se ad altri lo dovete, ditemi, o Emilio. Chi è il vostro Cesare? chi comanda a Roma? da chi ha otte-

nuto

nuto Lucio il titolo di Augusto? Non glie l' ha conferito mio Padre? Le mie Nozze non lo faceano Imperadore? Se egli le rifiuta, qual ragione gli resta più sopra l' Impero? l' ubbidirete voi allora, che si fà infedele ad Aurelio? Che offende i Dei? Che pone in obblio i giuramenti? Nò Emilio, nò Romani, non lo credo, ed io da lui vilipesa, da lui disprezzata confido al vostro valore tutta la mia vendetta.

*Claud.* Perdonatemi, o mia Principessa. E' grave il torto, che voi ricevete da Lucio, e ne merita la vendetta; Ma più del vostro repudio si debbono punire le leggi oltraggiate; Sì, o Emilio, o Romani; Queste fanno ricorso a voi. Un Tiranno le calpesta con gli Imenei vietati; e quando mai Roma sofferse, che il sangue latino si mischiasse col straniero? e quale delle vostre leggi più di questa si è conservata intatta? Niuno de' vostri Augusti fino ad ora ha osato di violarla. Giulio amò la bella Regina di Egitto, ma non ardì condurla a Roma: Claudio, Nerone quei Mostri funesti ancora alla nostra memoria conculcarono tutte le leggi, ma rispettarono questa sola. Tito adorò pur' egli un' altra Berenice; ma giunto all' Impero fu forzato a darle un lagrimevole Addio, tanto puote il timor della legge, ed ora Lucio in on-

ta, e di Aurelio, e di Roma la vilipende? Sù Emilio, sù Romani, sia diviso il vostro sdegno nel vendicare e Lucilla offesa, e le leggi oltraggiate, acciò il gastigo d' uno scelerato possa servire o di freno, o di esempio a i Tiranni.

*Emil.* Chi conculca le leggi, chi si fa ribelle alla Patria non merita ne ossequio, ne fede; perciò, o mia Principessa, io come Duce vi prometto di condurvi vittoriosa a quel Soglio, da cui la perfidia di uno Sposo infedele vi ha discacciata, ad un Soglio, che è vostro, poichè figlia del nostro Imperadore. Andiamo, o Madama, a punire un' ingrato, ed a mostrare al Mondo, che Roma non sà tollerare i Tiranni.

*Fine dell' Atto Quarto.*

ATTO

# ATTO QUINTO.

## SCENA PRIMA.

Sala Imperiale.

*Lucio Vero, Decio.*

*Luc. V.* A Lla fine si è pure separata la mia Crudele da Vologeso.

*Dec.* Aniceto a forza l' ha condotta fuori della prigione.

*Luc. V.* Ella dunque credea, che io potessi sì poco? Ora, Decio, eseguisci quello, che ti ho imposto. Ecco la mia Tiranna. Mi ritiro.

## SCENA SECONDA.

*Berenice, Aniceto.*

*Ber.* DOve mi guidi, o scelerato? Perchè privarmi dell'unico conforto, che mi restava fra le mie tante disavventure? Perchè levarmi dal mio caro Sposo? S' inganna la crudel-

tà del tuo Tiranno, se pensa di far vacillare quella costanza, che in me conservo immutabile. Non mi allettano grandezze, non mi spaventano pene. Io sempre sono la stessa. Io sono Berenice, e ciò vaglia per distruggere gl' empi disegni, che contro di me possa meditare la tirannìa d' un barbaro Regnante.

*Anic.* Madama, fra poco avrete motivo da esercitare questo vostro cuore sì generoso.

## SCENA TERZA.

*Decio con bacile coperto di nero, e detti.*

*Dec.* Regina, Cesare vi manda questo dono, quale lo merita la vostra ingratitudine, ecco io ve lo lascio. *via.*

*Ber.* Cesare mi manda un dono? dalle mani d' un Tiranno non posso attendere altro, che un dono funesto. Oh Cieli! forse sotto a quel nero velo si nasconde il Capo tronco del mio caro Sposo... Ah che nel solo pensarlo io sudo, io aggiaccio, io vengo meno..... O destra codarda di Berenice, che più tardi a scoprirlo? tù ancora mi sei ribelle? e non vuoi ubbidirmi? Ardire, o Be-

o Berenice; e sù quel caro Volto, benchè esangue, vanne a spirare gl' ultimi fiati...... Ma che miro!
*Scuopre il bacile, e vi ritrova sopra lo Scettro, e la Corona, in questo*

## SCENA QUARTA.

*Lucio Vero, Berenice, Aniceto.*

*Luc. V.* MIrate, o Madama, i doni d' un Tiranno. Cesare ve li manda; vedete un poco, se sono dovuti al vostro rigore, ed alla mia offesa? Mirateli, e prendeteli, o mia cara, e con essi prendete anche il mio cuore. Succeda una volta nel possesso del vostro amore Cesare a Vologeso. Gradite un' amore, che vi fà Imperadrice, e se io sono indegno del vostro affetto, amate almeno nel mio cuore la adorabile possanza degl'occhi vostri. E tacete ancora?

*Ber.* Augusto, io ho tacciuto insino che ho ascoltate le vostre parole, e rimirati i vostri doni, ora vi rispondo, che se credete di avermi vinta col passato orrore, e col bene presente, v'ingannate, ma v' ingannate di molto. Un solo momento non giunge a tanto. Questo Imperiale Diadema mi è oggetto di terrore. Questo Scettro mi è un'imma-

gine funesta. Solo nel caro Sposo ritrovo quel bene.

*Luc. V.* Ho troppo sofferto, o ingrata. O là, Aniceto, porta a Vologeso ferro, e veleno; dilli, che Berenice l'uno, e l'altro gl' invìa, e che ei scielga quale più gli aggrada. (Alla fine vedrò pur morto chi è cagione dell' altrui orgoglio, e del mio dolore.)

*Ber.* Fermati.

*Luc. V.* Ubbidisci.

*Anic.* Io vado.

## SCENA QUINTA.

*Lucio Vero, Berenice.*

*Ber.* CHe farò, o misera? Proteggete, o Numi, l'Innocenza. Oh destino! è di già partito il crudele Ministro. Cesare, Augusto, ascoltatemi.

*Luc. V.* Sono preghiere infruttuose.

*Ber.* Se siete avido di stragi, cominciate da Berenice. Io sono que'la, che vi sprezzo, che ingrata a' vostri doni, crudele al vostro affetto più d' ogn' altro vi offendo. Qual colpa ha Vologeso della mia crudeltà? di un delitto, che non è suo? sospendete, deh sospendete la sentenza fatale.

*Luc. V.* Nò, voglio, che muoja.

*Ber. s' ingenocchia.* Eccovi al vostro piede,

de, o Augusto, l'altiera Berenice. A voi prostrata sparge più pianto dalle pupille, che voci dalle labbra. Ella vi chiede per l'ultima volta il suo caro Sposo. Deh non vogliate macchiare la vostra porpora con un Sangue innocente; se ricusate donarlo alle mie lagrime, alla di lui innocenza, donatelo alla vostra fama, poichè la morte di Vologeso vi acquisteria il nome odioso di Tiranno. Avete punito il mio orgoglio, ecco che vi addimando pietà.

*Luc. V.* Voi troppo mi avete offeso.

*Ber.* In me stessa offro la vittima al vostro sdegno. Qual frutto ne ricavareste dalla morte di Vologeso? Io non vi amava essendo innocente, credete poi, che io vi amassi tinto di un Sangue sì caro? Cesare, oh Dei! che più tardate? Salvatemi il mio Sposo; Salvate il vostro onore; ve ne prego per queste lagrime, ve ne prego per cotesta mano invincibile, che tutta vi bagno del mio pianto; Ma già veggo risplendere nel vostro volto un' amabile sereno. I miei prieghi, e l'altrui innocenza vi hanno vinto. Comandate ommai....

*Luc. V.* Sì...... Ma qual rumore.....

SCE-

## SCENA SESTA.

*Decio, e detti.*

*Dec.* DEh fuggite, o Signore; Il vostro Esercito a voi ribellato, ha sorpresa la Città, e s'incamina verso la Reggia.

*Luc. V.* E qual furore li trasporta? Chi è l'autore di tal commozione?

*Dec.* Lucilla, e Claudio.

*Luc. V.* Come? non partirono per Roma?

*Dec.* Di più tutto il Popolo è in armi, e ogn'uno cospira alla vostra morte.

*Ber.* Cesare.

*Luc. V.* Decio, và alla prigione, e dì ad Aniceto, che sospenda la morte di Vologeso.

*Ber.* Permettetemi, o Generoso Augusto, ch'io stessa l'accompagni, e vada a salvar l'Idolo mio.

*Luc. V.* Ve lo concedo.

## SCENA SETTIMA.

*Lucio Vero solo.*

DOve mi ha condotto un cieco amore? Io sono in rischio di perdere l'Impero, e Berenice. Ma sempre più si avvalora il tumulto, e non mi rimane altra difesa, che il mio solo cuore. Di già son risoluto con petto generoso di non lasciare lo Scettro, se non quando lasciarò di vivere.

## SCENA OTTAVA.

*Lucilla, Claudio, Esercito,*
*Lucio Vero.*

*Claud.* ROma non sà ubbidire a chi sprezza le sue leggi, e rompe la data fede. Lucio deponete quell' Alloro, che così malamente sostenete sù la vostra fronte; così potrete poscia con più libertà coltivare gli amori con le Schiave Regine.

*Luc. V.* Claudio, parla con meno orgoglio al tuo Imperadore. Io ancora sono tale, e quel valore, che mi ottenne l' Alloro Cesareo, quello stesso me lo saprà conservare sino alla morte.

*Claud.*

*Claud.* In vano presumete difendervi, a vostro mal grado deporrete quello Scettro. O là Soldati.

*Luc. V.* Lo deporrò solo con la vita.

*Lucil.* Trattenete e i colpi, e lo sdegno. Claudio, io voglio, che l'ingrato mi ascolti anche una volta. E voi Infedele uditemi: Io da voi vilipesa, e tradita dovrei dare più facile l'orecchio al mio giusto furore, e vendicarmi. Ma alla fine ravvedetevi. Siete ancora a tempo di pentirvi. Io stessa, se chiederete perdono, vi ritornerò sù quel Soglio, da cui, come dal vostro cuore sì crudelmente già mi avete scacciata.

*Claud.* Come?

*Luc. V.* Che debbo io fare?

*Lucil.* Rimandate al suo Regno Vologeso, e la Moglie; date il bando ad Aniceto, perdonate a Claudio, rendetemi il vostro amore, e subito io vi rimetto sul Trono.

*Luc. V.* Più la vostra bontà, che il timore de' mali presenti, mi fà conoscere la reità del mio fallo; Ma il giurarvi Amore in tale congiuntura può parere più tosto effetto di timore, che sincerità di cuore.

*Lucil.* Le azioni comproveranno le espressioni della lingua.

*Luc. V.* Eccomi dunque, o mia Principessa, a' vostri piedi indegno del vostro amore.

more. Io accetto le vostre leggi giustissime, perciò vada in bando Aniceto, origine, e fomento de' miei trascorsi. Ritorni libero al suo Regno Vologeso, e seco conduca la sua Sposa troppo per me fatale. Claudio io vi abbraccio, e di voi, o mia Sposa, sarò sempre sino che io viva.

*Lucil.* Oh promessa gradita! Il Campidoglio sarà Teatro più illustre per gli Augusti Sponsali, perciò partiamo da Efeso, e ritorniamo a rivedere il Genitore, ed a godere gli effetti de' vostri Trionfi.

*Luc. V.* Come mai può essere, o mia Principessa, che io vi sia stato infedele? E così grande la gioja, che ora provo, che se non fosse il pentimento di avervi offesa, sarebbe bastante a levarmi la vita.

*Lucil.* Vedendovi pentito, o dolce Sposo, sono sforzata a maggiormente adorarvi, e trà le mie maggiori fortune ripongo il piacere di avervi perdonato.

## SCENA NONA.

*Berenice sola con pugnale stillante sangue.*

AGitata dalle furie, stimolata dalla vendetta dove vado? dove mi porto? Questo è pure il luogo, dove fù data la crudele sentenza! Mio Sposo infelice, di qui uscì la tua morte! Quivi era pure il fiero Tiranno, quivi era l'infame Ministro! Adesso chi mi toglie le Vittime, che sono dovute alla mia vendetta? Dopo un misfatto così esecrando, io qui non ritrovo più alcuno? Forsi per altra mano io già sarò vendicata, mi è d'uopo prima il saperlo, e poi morire. Và, o risoluta Berenice a vendicare col sangue de' tuoi nemici il caro sangue dell'estinto tuo Sposo.

## SCENA DECIMA.

### Gran Sala Augusta.

*Lucio Vero, Lucilla, Claudio, Decio, Romani.*

*Luc. V.* MIa cara, dopo tante offese poss' io essere sicuro del vostro perdono?

*Lucil.*

*Lucil.* Se ritornate fedele all'amor mio, il mio cuore non può negarvi pietà.

## SCENA UNDECIMA.

*Berenice, e detti.*

*Ber.* NOn è tempo di pietà, è tempo solo di ſtragi, è tempo d' vendetta. Lucilla, come mai potete ſtringere una mano, che fuma ancora del ſangue del mio dolce Spoſo? come potete amare un Tiranno così traditore con voi, e con me cotanto iniquo?

*Luc. V.* Dunque.....

*Ber.* Sì, o Tiranno, Vologeſo è morto, eccoti il ferro, che lo trafiſſe. Miralo bene, e godine ò empio. Or và, che tardi? Và a ſaziare la tua barbara viſta in quel caro Cadavere eſangue..... E in quelle piaghe..... Sì vanne..... Ahimè, che il dolore mi opprime! Ma a che più piango? Io rimanea in vita per la ſola ſperanza di vendicarmi. Perdonami, o amato Spoſo, ſe ſono ſtata troppo tarda in ſeguirti, o troppo impotente a vendicarti. Ormai con queſto ſteſſo ferro, che ha ſvenato l'innocente Vologeſo, ſi ſveni la sfortunata Berenice. Io muojo, o caro Spoſo....

## SCENA ULTIMA.

*Vologeso, e detti.*

*Volog.* FErmatevi, o mia diletta.
*Lucil.* Oh Dei!
*Luc. V.* Che vedo?
*Ber.* Voi vivete, e posso io crederlo?
*Volog.* Sì io vivo, e vivo solo per adorarvi. Non avrei potuto lasciar di vivere senza darvi prima l'ultimo amplesso.
*Ber.* Ma che? Io non vi ho dunque lasciato morto nella Prigione?
*Volog.* Nò, Madama. Quello era Aniceto.
*Luc. V.* Come? Aniceto è morto? ed in qual guisa?
*Volog.* Per vostro comando egli mi porta ferro, e veleno; Io scielgo questo, e di già me lo accosta alle labbra, quando odo un tumulto di voci però malamente distinte, che acclamando la Principessa Lucilla, congiurano contro di voi. Le Guardie della Carcere a tal novità prendono rapidamente la fuga, ed io mi ritrovo solo col fiero Ministro. Allora il pericolo mi radoppia il coraggio, e gettando a terra il veleno, dò di piglio al pugnale, e ad un tratto lo immergo nel petto ad Aniceto, che di ciò nulla temea. Esco poi dalla Carcere, e arrivo a tempo di salvarvi, o mia

Be-

Berenice dalla morte. Ora, o Cesare, con maggior contento di nuovo vi presento il mio capo, perchè reo di un nuovo misfatto contro di voi.

*Luc. V.* Il Cielo vi ha eletto, o Vologeso, per castigo d'un'Empio, e il vostro braccio ha sottratto mè da un delitto, e voi dalla morte. Io sono stato a bastanza reo con voi, o Copia fedele, ponete in obblìo ve ne priego voi ò Vologeso la mia crudeltà, e voi ò Berenice il mio affetto. Andate. Io vi rendo Pace, Libertà, Regno, e tuttociò, che vi può essere più caro, e da voi altro io non richiedo, che una perpetua dimenticanza de' miei trascorsi.

*Volog.* Mi umilio a quella destra, che è destinata dal Cielo a comandare a' Monarchi. Ovunque io ne vada, porterò sempre meco le memorie delle vostre Auguste Beneficenze.

*Luc. V.* Ma già l'onda tranquilla, e il vento favorevole c'invitano all'imbarco; Andiamo, o mia cara Sposa, e ogn'uno vada felice, dove un fortunato Amore lo chiama.

*IL FINE.*